



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

"VOLONTA'!"

è agli sgoccioli. Ha forse quattrini per un altro numero, e se non le giunge sollecito l'aiuto dei buoni che ne apprezzano il meraviglioso lavoro e la magnifica serenità, dovrà sospendere le pubblicazioni.

Dalle fogue del patriottardume biadaio i norcini dell'ordine s'apprestano a cantarle il "miserere!"

Rintanateci con una pedata mandando subito a Volontà'. Casella postale 91. — Ancona, Italy, gli spieci che avete in saccoccia, e se vi dà noia, mandateli a noi che a nostre spese li faremo pervenire a quell'amministrazione.

Volontà' non deve ammainare! ricordatevi bene. Fa troppo buon lavoro ed è, si capisce, troppo mal veduta da scribi, farisei e ruffianelli dell'ora grigia, perchè se ne debba consentire dai buoni il linciaggio.

No, no!

Perché la guerra?

La vergogna del secolo che i posteri vedranno attraverso la storia, come una delle barbarie più scellerate, sarà indubbiamente questa guerra che, provocata senza neanche la più remota parvenza di una giustificazione, lascerà al mondo tutto la più immane ecatombe che a follia di governanti si sia mai immolata.

Alla mente già stanca dei fiumi d'inchostro sulle stragi orribili, il pensiero di uno scienziato che qui ho il piacere di tradurre viene come una gioia fulgida tra mille rovine, come una riera d'acqua dello spirito; è una premessa che non ha bisogno di elucidazione perchè allascienza ed alla filosofia dell'umanesimo, l'avvenire andrà in gran parte debitore di una redenzione che gli Attila con i satelliti spazzerà per sempre dall'esistenza. L'articolo è della penna di Edgar Lucien Larkin, uno dei matematici più illustri d'America, e ancorchè lo scritto sia allegorico semplicemente non toglie però alla riflessione filosofica l'ironia più splendida e verace che dall'insegnamento piombi come una maledizione su tutte le miserabilità della bestia umana risorta. Leggetelo!

"Più di venticinque mila grandi negative fotografiche dell'intera volta celeste, prese a chiare notti su lastre di vetro con grande spesa di energia, pazienza, danaro e perizia, rivelano in cifre rotonde circa 100 milioni di puntini minutissimi. Molti milioni di queste macchioline sono così piccole che per discernere appena necessita l'uso di un microscopio dopo averle prese da potenti obbiettivi telescopici. Ciascuno di questi puntini è l'immagine di un sole, ed il nostro sole preso dal più potente telescopio alla stessa distanza dei soli le cui impressioni sono su queste negative, sarebbe molto più piccolo della punta di un'ago fine che un potente microscopio soltanto potesse rendere visibile. Molti soli sono parecchie migliaia di volte più grandi del nostro. Sappiamo inoltre che il nostro sole ha otto pianeti: Terra, Giove, Saturno, ecc. che gli girano intorno, e se tutti gli altri soli ne hanno altrettanti vuol dire che esisterebbero 800 milioni di mondi. Un'occhio più immenso ancora di qualunque telescopio — la scienza della matematica — ha scorto nello spazio l'esistenza di sufficiente materia da formare come numero minimo 30 miliardi di soli.

Che valore ha quindi la somma totale di cento milioni di fronte a questa maestosa presenza?

Dobbiamo immaginare che questa materia consiste attualmente in Soli tanto distanti che i loro raggi non possono essere veduti né fotografati, e può darsi benissimo che ciascuno di essi abbia rivolti intorno a sé da otto a cinquanta mondi con tutta probabilità. Se esistono tanti pianeti, e forse anche di più, forse fino alla cifra di trilioni e abbia ognuno vicino a due miliardi di abitanti umani come la Terra, allora tutti questi innumerevoli mondi e i loro abitanti potrebbero essere insieme distrutti in una rovina comune e tuttavia essere la stessa cosa come se nulla mancasse, poichè il moto dei miliardi di Soli non sarebbe menomamente disturbato nei fondi im-

mensi dello spazio. Di fronte poi alla quantità di tutta la materia attualmente conosciuta quella della Terra è infinitesima. Il significato di questa parola è quasi il "nulla". La strage attuale adunque di milioni di uomini in guerra ammonta ad un'infinitesimo di secondo ordine che è quanto dire una nullità quasi molto più prossimamente assoluta che non sia la Terra stessa. Nell'universo il nostro sole 1.310.000 volte grande della Terra può paragonarsi a una mo'cola in una sbarra di ferro e la Terra ad un'elettrone. Eppure l'assassinio continua, imperversa."

Per chi ha immaginazione l'articolo è un volume, ed io l'ho tradotto sicuro di fare cosa gradita ai lettori della Cronaca.

N. J. Ghilarducci.

Bakounine e la guerra

Bakounine rimane sempre rigidamente anarchico. Per lui "la difesa della patria" vuole anzitutto la rivoluzione sociale con la distruzione dello Stato. I nazionalisti cosiddetti sovversivi domandano invece che lo Stato a cui appartengono diventi sempre più forte, e se accennano ancora ad una rivoluzione, ne parlano come di cosa ancor lontana, assai lontana. Come programma immediato esigono però che i proletari italiani facciano ammazzare per lo sfruttamento ed il dominio monarchico e capitalistico.

Per l'anarchia!

Ben altri erano i propositi di Bakounine; udite lo:

"... considero come un vero bene per la Francia e per la rivoluzione sociale universale, l'invasione dei prussiani. Se questa invasione non avesse avuto luogo, e se la rivoluzione in Francia si fosse fatta senza di essa, i socialisti francesi stessi avrebbero tentato ancora una volta, e questa volta per loro proprio conto, di fare una rivoluzione di Stato. Sarebbe perfettamente illogico, sarebbe fatale per il socialismo, ma avrebbero certamente tentato di farlo, talmente sono ancora essi stessi penetrati ed imbevuti dei principii del giacobinismo. Per conseguenza... darebbero un esercito alla reazione, e genererebbero, formerebbero dei reazionari militari, dei generali ambiziosi nel loro proprio seno. Con la macchina dello Stato rinforzata, avrebbero bentosto il macchinista dello Stato, — il dittatore, l'imperatore.

"... Ora questa teoria dello Stato ha fatto bancarotta, la sua base principale, la potenza dello Stato, essendo crollata. Nelle circostanze attuali l'applicazione del metodo terroristico, tanto caro ai giacobini, è evidentemente diventata impossibile. E gli operai di Francia, che non ne conoscono altra, sono scombussolati. Vedono tutta l'organizzazione ufficiale crollare, disperano con ragione di poterne creare un'altra, e non comprendono salvezza, essi rivoluzionari, all'interno dell'ordine pubblico, non comprendendo, essi uomini del popolo, la potenza e la vita che c'è in quanto la gente ufficiale di tutti i colori, dal fiordaliso al rosso cupo, chiama l'anarchia; incrociano le braccia e dicono: Siamo perduti, la Francia è perduta.

Voi non potete più salvarla con l'ordine pubblico, con la potenza dello Stato. Ebbene, salvatela con l'anarchia. Scatenate questa anarchia popolare nelle cam-

pagne, come nelle città, ingrossatela al punto che muova come una valanga furiosa, distruggendo tutto: nemici e prussiani. È un mezzo eroico e barbaro, l'oso.

"Ah! miei amici! Cercate solamente di essere all'altezza dei fatti che si svolgono intorno a voi; è lo Stato che crolla, è il mondo borghese che se ne va. — Resterete voi in piedi, energici e pieni di fiducia, creatori d'un mondo nuovo, in mezzo a quelle rovine, o vi lascerete vosepellire sotto di esse; Bismark diventerà vostro padrone, diventerete gli schiavi dei prussiani, schiavi del loro re — o getterete l'incendio rivoluzionario, socialista in Germania, in Europa, nel mondo intero? (p. 231-234) "

Ecco ciò che si vuole gabellare semplicemente per patriottismo, nazionalismo, irredentismo. E poichè mi vien fatto di scrivere questa parola, sanno i nostri dottissimi contraddittori che Bakounine parla di "Trieste più slava che italiana"? Non so cosa ci sia di vero in questa affermazione, e d'altronde, m'interessa poco il saperlo, ma i nostri italianissimi faranno assai bene a rinunciare per sempre ad invocare l'opinione di Bakounine.

La riconciliazione "Democrazia".

Si legga questa nuova critica feroce di Gambetta e di quella democrazia, che ha cessato d'essere "vile" da quando è scoppiata la guerra:

Il signor Leone Gambetta, in una lettera notabilmente ridicola che ha indirizzato al *Progress* di Lione, pretende che la guerra attuale può giovare alla riconciliazione della borghesia col proletariato, unendo queste due classi in uno sforzo patriottico comune. Io non lo credo e non lo desidero affatto (p. 236-237).

E qui Bakounine pone una lunga nota per citare e commentare il testo di quella lettera. È Gambetta che scrive:

"Solo, la democrazia razionale, positivista" (sentite il ciarlatano!) "può tutto conciliare, tutto organizzare, tutto tecondare" (vediamo come! "1789 ha posto i principii" non tutti, e ne mancano! — i principii della libertà borghese, sì — ma quelli dell'uguaglianza, quelli della libertà del proletariato, no) "1792 li ha fatti trionfare" (ed è perciò senza dubbio che la Francia è così libera!) "1848 ha dato loro la sanzione del suffragio universale" (in giugno, senza dubbio?). È alla generazione attuale che con-

viene di realizzare la forma repubblicana" (come in Svizzera) "e conciliare, sulla base della giustizia" (quale giustizia? la giustizia giuridica senza dubbio?) "e del principio elettivo, i diritti del cittadino e le funzioni dello Stato, in una società progressiva e libera. Per raggiungere questo scopo occorrono due cose; sopprimere la paura degli uni e calmare le diffidenze degli altri. Condurre la borghesia all'amore della democrazia ed il popolo alla fiducia dei suoi fratelli maggiori". (Perchè non alla fiducia nella nobiltà, che è ancora maggiore della borghesia?) (p. 247-238).

"Fare dello Stato"

Come si vede, Bakounine non abbandona neppure un istante il suo chiaro ideale socialista rivoluzionario per un falso idealismo borghese. E continua a precisarlo mirabilmente:

..... la rivoluzione non è più la rivoluzione quando agisce come un despota e invece di provocare la libertà nelle masse, provoca la reazione nel loro seno. Il mezzo e la condizione, se non lo scopo principale della rivoluzione, è l'annientamento del principio dell'autorità in tutte le sue manifestazioni possibili, è l'abolizione, la distruzione completa e occorrendo violenta dello Stato, perchè lo Stato, fratello minore della Chiesa, come l'ha dimostrato benissimo Proudhon, è la consacrazione storica di tutti i dispotismi, di tutti i privilegi, la ragione politica di tutti i servaggi economici e sociali, l'essenza stessa ed il centro di ogni reazione.

Quando in nome della rivoluzione, si vuol fare dello Stato, non fosse che dello Stato provvisorio, si fa dunque della reazione e si lavora per il dispotismo, non per la libertà: per l'istituzione del privilegio contro l'uguaglianza.

Basta leggere i nostri "sovversivi patriotti" per accorgersi che vogliono "fare dello Stato" e non solamente "provvisorio"! Tutt'altro!

Bakounine combatte quindi la pretesa di coloro che fanno la guerra per "civilizzare", ed afferma che ribellarsi contro tutti questi "civilizzatori arroganti" è "servire la rivoluzione contro la reazione". Ne prendano nota quei "tripolini" che sono divenuti ora francofili e russofili.

La lunghissima lettera del 30 agosto, che forma un manoscritto di ben 67 pagine termina con un'apologia della guerra civile ed invocando "la rivoluzione sociale, l'anarchia interna e nazionale oggi, domani universale".

Dispotismo tedesco e dispotismo francese.

Nella lettera in data del 2 settembre Bakounine protesta indignato contro quegli operai di Parigi, che secondo certi giornali stranieri, si disinteresserebbero della difesa della Francia per vendicarsi dei borghesi, che li hanno sempre traditi. Vi sono brani, che, tolti dall'insieme, potrebbero servire ai truffaldini del sovversivismo guerrafondaio, per scusare la loro proposta di marciare sotto le bandiere degli Stati francese, russo, inglese, italiano, ecc. Ma la conclusione è sempre la stessa, in opposizione diretta a quella dei nostri sedicenti rivoluzionari, ed è che difesa del

territorio e rivoluzione sociale devono marciare di pari passo.

"... l'invasione che disonora oggi la Francia, non è già un'invasione democratica e sociale, è un'invasione aristocratica, monarchica e militare.

"I cinque o sei cento mila soldati tedeschi che sgocciolano in quest'ora la Francia sono i sudditi obbedienti, gli schiavi d'un despota che è tutto imbevuto del diritto divino, e diretti, comandati, spinti come automi, da generali ed ufficiali usciti dalla nobiltà più insolentede mondo, sono — domandatelo ai vostri fratelli operai di Germania — i più feroci nemici del proletariato. Col riceverli pacificamente, col restare indifferenti e passivi davanti a questa invasione del dispotismo, dell'aristocrazia, del militarismo tedesco, sul suolo di Francia, gli operai francesi non tradirebbero solamente la propria dignità, la propria libertà, la loro propria prosperità, con tutte le speranze d'un migliore avvenire, tradirebbero ancora la causa del proletariato del mondo intero, la causa sacra del socialismo rivoluzionario, causa che comanda loro nell'interesse dei lavoratori di tutti i paesi, di distruggere le bande feroci del dispotismo tedesco, come esse stesse hanno distrutto le bande armate del dispotismo francese, di sterminare fino all'ultimo soldato del re di Prussia e di Bismark, al punto che nessuno possa lasciare vivente od armato il suolo di Francia".

Il dubbio non è possibile, Bakounine tiene nello stesso conto i soldati di Napoleone III e quelli del sire teutonico, i soldati dell'uno e dell'altro belligerante. E non è questo il punto di vista del sovversivismo militarista d'oggi, tutt'altro!

E Bakounine continua:

Scissione passiva e scissione attiva

"Gli operai, con questa attitudine passiva, vogliono forse vendicarsi dei borghesi? Si sono già vendicati così, una volta, in dicembre, ed hanno pagato essi stessi questa vendetta con venti anni di schiavitù e di miseria. Hanno punito lo spaventoso attentato dei borghesi di giugno, diventando essi stessi le vittime di Napoleone III che li ha rimessi, con le mani e i piedi legati, allo sfruttamento dei borghesi.

"Questa lezione forse non è loro parsa sufficiente, e vogliono, per vendicarsi ancora una volta dei borghesi, diventare oggi, per venti nuovi anni e forse di più, gli schiavi e le vittime del despota prussiano, che non mancherebbe di consegnarli a sua volta allo sfruttamento di quella stessa borghesia? (p. 257) "

Insomma, ben venga "una scissione assoluta fra la borghesia e il proletariato purché non sia una scissione passiva ma attiva". Certo, ci si può rimproverare che finora la nostra scissione dai guerrafondaioi borghesi è passiva, ma chi non vede che i primi colpevoli della nostra impotenza momentanea, sono appunto coloro che hanno portato la confusione nel campo operaio, rinnegando quei principii che erano sempre stati a capo del movimento rivoluzionario? Il tempo perso a dissipare i peggiori errori, equivoci, inganni ed a denunciare tradimenti tanto abili, quanto ripugnanti, avrebbe dovuto essere speso in una preparazione insurrezionale, alla quale nulla potrà mai nuocere più